

MILANO
Via F. Canali, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 535257

FUNIA VACANZE

**IL PERÙ,
LA COSTA, LA SIERRA E LE
CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

Partenze da Milano e da Roma il 9 agosto

MILANO
Via F. Canali, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 535257

FUNIA VACANZE

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Partenze da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

L'Unità 2

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1995

**No, Minoli
io non guarderò
la morte in tv**

GIULIO FERRONI

NON GUARDERÒ il «documentario» olandese sulla storia di un eutanasia che sarà trasmesso da Mixer e di cui ha parlato Giovanni Minoli con grande equilibrio su *L'Unità* di lunedì. Non lo guarderò perché credo che la presentazione della diretta immagine della morte in televisione, anche quando sia circondata da tutte le cautele e le pensose esitazioni di cui Minoli riferisce, anche quando sia motivata da serie intenzioni morali, dal proposito di riflettere su problemi così cruciali come quelli della bioetica, costituisce comunque una violazione irreparabile dell'esperienza individuale, della irriducibile e definitiva specificità dell'essere che si è trovato a morire, della comunità di sofferenza che l'evento di quella morte ha suscitato intorno a sé, nel luogo e nel momento in cui si è data, nelle persone che in qualche modo vi hanno davvero partecipato, l'hanno sentita non come un fatto estraneo, ma come parte di sé della propria vita.

Siamo abituati a riprovare l'uso indecente della morte come spettacolo, l'esibizione gratuita del sangue e della violenza omicida, la ricerca della «presa diretta» a tutti i costi, la criminale tendenza di certi operatori a lucrare sul dolore degli altri, a servirsi della morte e addirittura a predisporla e a metterla in scena per «farla vedere». Ma, a parte questi casi estremi, tutta la cronaca e il «diritto di cronaca» vengono usati di solito in modo da togliere alle persone che si trovano a subire eventi giudicati «interessanti» ogni intimità e riservatezza, ogni possibilità di vivere la propria esperienza senza che essa sia violata, additata allo sguardo del pubblico, spessimamente chi è colpito nella sua intimità, nella sua o nell'identità, o nella sua esistenza, proprio lo viene costretto a far vedere le proprie lesioni, la propria degradazione, la propria perdita di sé, il colpo che la sua integrità personale ha subito viene amplificato nell'atto stesso in cui viene «visto», e tanto più gravemente quanto più chi «vede» è distante, indifferente, sicuro (anche se in modo illusorio) della propria integrità. La pervasività e la generale presenza della cronaca (soprattutto televisiva) nella vita quotidiana fa sì, d'altra parte, che siano sempre più numerosi coloro che non solo accettano di essere così «visti», di far guardare la loro sofferenza o la loro degradazione, ma addirittura lo desiderano e lo cercano.

Questo principio della «violazione» su cui si basano spesso la cronaca e l'informazione (che nella nostra società assumono spesso un ruolo analogo a quello che avevano i supplizi pubblici nelle società storiche) non può arretrare di fronte a nessuna frontiera: la sua diffusione sistematica crea probabilmente dei guasti irreparabili nel tessuto mentale, nelle forme di comportamento, nella coscienza stessa che a ciascuno può toccare del proprio essere nel mondo. A me pare che tutto ciò sia forse ancor più dannoso quando si presenta come nel caso di cui stiamo parlando in vesti «nobili» e morali perché in ogni caso, si trasforma la morte in documento «visto» ed esibito. Anche l'immagine di «quel» morire da cui si vogliono trarre riflessioni morali entrerà nelle case in mezzo alle mille frantumate occorrenze della vita quotidiana degli spettatori, verrà soppesata dall'audience.

SEGUE A PAGINA 8

Allarme da una ricerca inglese: il superlavoro è il male dell'Occidente, ogni anno 10mila morti solo in Giappone

Lo stress comincia a uccidere

■ Stress, ansia. Due parole-chiave per leggere la nostra epoca? Sarà pure un luogo comune, ma i dati confermano che viviamo in una società dai ritmi acceleratissimi al limite del patologico. Da una ricerca pubblicata ieri dal centro studi britannico Demos risulta che nei paesi industrializzati il tempo libero si riduce mentre aumentano le ore trascorse sul posto di lavoro, sugli autobus nelle metropolitane e nei supermercati. Ogni anno almeno diecimila giapponesi muoiono di superlavoro: negli Usa si lavora l'equivalente di un mese di più di quanto si faceva negli anni 70 e in Gran Bretagna il 44 per cento dei lavoratori tor-

**Aumentano del 500%
le ore per le cure
Lo psicoanalista:
«Una droga, ma può
anche rendere felici»**

F. ABBATE C. PULCHELLI
A PAGINA 5

na a casa esausto. Peggio di tutti stanno le donne lavoratrici il cui tempo libero si è ridotto a 32 ore settimanali, 14 in meno degli uomini, dato che continuano a svolgere i lavori domestici. Dallo studio risulta che il vecchio modo di gestire il tempo è ormai completamente saltato ed è in atto una fase di transizione dalla cultura della società industriale basata su orari fissi e una rigida suddivisione dei compiti fra uomini e donne ad una nuova cultura basata su orari flessibili e rapido flusso di informazioni.

SEGUE A PAGINA 3

**La mostra del centenario
Apre la Biennale
Visita al cantiere
della nuova arte**

Domani apre l'Esposizione d'arte che celebra il centenario della Biennale, sabato, poi, l'inaugurazione ufficiale con il presidente Scalfaro. Dopo le polemiche della vigilia, siamo andati a vedere come gli artisti hanno «montato» le loro opere ai Giardini di Castello.

GIORGIO GALLIANI A PAGINA 8

**Allattamento artificiale
«Madri, attente
alla lobby
del biberon»**

Solo 10 bambini su 100 sono allattati dalle madri. Gli altri crescono con biberon pieni di latte artificiale. «La colpa» - denunciano diverse associazioni - è delle grandi case produttrici che esercitano pressioni, fra i medici e i genitori, per spingerli verso i loro prodotti.

FIERPAOLO ANTONELLO A PAGINA 8

**Il bambino e la tv
Ecco il decalogo
per difendere
i babyspettatori**

Una televisione a misura di bambino è l'idea di Mano Lodi e dei sostenitori dell'appello «Una firma per cambiare la tv». Tra le proposte, eliminare la pubblicità nei programmi per ragazzi e regalare uno «spazio bianco» per riposarsi tra una trasmissione e l'altra.

MONICA LUONGO A PAGINA 8



Viali

**“Più di testa
che di cuore”**

Vittorio La Verde/Agi

**I referendum
su Internet**

Connessione:

<http://www.citinv.it//GPF>

A cura del gruppo
parlamentare
Progressisti-federativo
della
Camera dei deputati



comunicante responsabile: Enrico Menducci

Clay, eclissi del pugile poeta

UNA SPECIE di onda che va e viene. Così, nei primi commenti sono stati descritti i sintomi di quel morbo di Parkinson che ha ormai ridotto Muhammad Ali Cassius Clay a una larva umana. Quest'onda di incoscienza provocata da una malattia del sistema nervoso centrale è in parte frutto del mar tellamento cui è stata sottoposta lungo gli anni la sua scatola cranica. La «nobile arte» dunque torna a uccidere. E oggi appena cinquantenne il pugile non è più neanche in grado di portarsi alla bocca la forca.

Sembra di leggere le pagine strazianti di *Un mondo perduto e ritrovato* - romanzo neurologico - in cui Ak Ksandr Romanov narra desolatamente la vicenda di un soldato affetto da lesioni cerebrali. Forse però sarà il più giusto citare un racconto di Thomas de Quincey intitolato *Gli ultimi giorni di Immanuel Kant*. Come, nel caso del filosofo, infatti, la sorte si accanisce ricorrendo alla «fiarida legge del contrappasso» cioè condannando all'im-

VALERIO MAGRELLI

mobilità e al silenzio l'uomo che seppe portare nella boxe la danza e la parola, il balletto e l'insulto! Adesso «la farfalla» il labbro di Louisville è solo un paziente afflitto da acinesia e afasia.

«La sua parabola è stato detto di Oscar Wilde - ha qualcosa di pagano quasi che dei dannati: avessero deciso di divertirsi con il destino di un loro favorito e di sprofondarlo negli inferi». Per certi versi Ali può far pensare al prigioniero del carcere di Reading. Era solo un atleta - ma un atleta sui generis - tanto più se paragonato agli *ves men* delle squadre aziendali più sentì nel nostro sport nazionale. Rispetto a certi calciatori testuali, lui era Testimonium delle proprie scelte. Per questo davanti all'abuso del fagottino «mitico» il meno che si possa dire di lui è che era letteralmente «mitologico». Basti pensare al suo rifiuto di arruolarsi all'idea di abbracciare la fede, ma non nell'America di quegli anni simili

decisioni potevano venire solo da un individuo capace di sfidare il proprio destino con uno sprezzo olimpico.

A proposito di Wilde - lo scrittore Arthur Cravan sosteneva di essere suo nipote. Era falso, ma era vera la sua pretesa di saper combattere come un discreto pugile dilettante. Poi, però, volle troppo. Il 23 aprile 1916 affrontò il campione del mondo dei pesi massimi Jack Johnson venne atterrato alla prima ripresa. Questo leggendario personaggio (che si vantava di essere stato un disertore ricercato da diciassette nazioni e amava delirare il poeta dai capelli più corti del mondo) può a buon diritto essere considerato il primo ad aver praticato uno stile perfettamente dadaista. Già nel 1914 durante le serate letterarie parigine si divertiva a insultare il pubblico sparando colpi di pistola. Dopo si suicidò. Fra un giorno del 1918 quando uscì in batta nel Mar dei Caraibi bruciante di pesci caldi. Non so bene perché, eppure alla storia di quel poeta pugile mi viene spontaneo ora associare l'eclissi di questo autentico pugile poeta.

Palazzo dell'Arte
viale Alemagna 6
20121 Milano

**dal 23 maggio
al 25 giugno
1995**

Presentato dal Comitato
di Milano

100
anni di arte
e cultura

**oltre
il villaggio globale**

dal martedì alla domenica
dalle ore 10.00 alle 20.00

IBM
PHILIPS
GRUPPO FINELLI
RTI
MILITON
TELEPIU'